

FRANCESCO CI INSEGNA A PARLARE AI FERITI DELLA VITA

Geniale conversazione del Papa con un gruppo di orfani romeni

di Luigi Accattoli

Francesco dà il meglio quando guarda negli occhi le persone e il meglio del meglio l'ha dato parlando a un gruppo di orfani romeni: l'incontro è del 4 gennaio ma la trascrizione del colloquio è stata pubblicata il 19 febbraio e la trovate a questa data nel sito del Vaticano¹.

Qui ne faccio un commento come provocazione a leggerla: sette risposte nelle quali c'è tutto il cuore del nostro generoso padre nella fede.



Molti perché, rispondo come posso

I ragazzi chiedono perché la vita sia così difficile e tra loro c'è chi è orfano per abbandono dei genitori. Vogliono sapere che ne è di chi muore all'improvviso, come scampare alla solitudine. Il Papa risponde con il Vangelo, dando una calda immagine di come la fede cristiana voglia salva ogni creatura e di come la Chiesa possa farsi famiglia per chi una famiglia non ce l'ha.

"Risponderò come posso – dice

Francesco – perché mai si può rispondere del tutto a una domanda che viene dal cuore". Nelle domande ci sono molti "perché", dice ancora: "Ad alcuni posso dare una risposta, ad altri solo Dio può darla", mentre noi "possiamo soltanto guardare e piangere". Qui è il primo insegnamento: il cristiano non deve girare intorno ai drammi, o abbellirli. Li riconosce e piange con chi piange, se non può rimediare.

Perché proprio a me

Due domande dei ragazzi – la prima e la quarta – riguardano il male: "Perché la vita è così difficile" e "perché noi abbiamo avuto questa sorte?" A che serve "andare in chiesa come volete voi preti?"

Francesco risponde che in alcuni casi "è il peccato" a rendere spinosa la vita: "l'egoismo umano". Altre volte invece noi "non sappiamo il 'perché' [di una sofferenza] nel senso del motivo", ma "sappiamo il perché nel senso del fine che Dio vuole dare alla tua sorte, e il fine è la guarigione e la vita". Qui Francesco cita il Vangelo del cieco nato, dove Gesù dice che quel poveretto era nato così "perché si manifestassero in lui le opere di Dio": vuol dire che Dio "davanti a tante situazioni brutte vuole guarirle" e questo "fanno anche i

cristiani che sono veramente uniti a Gesù".

L'atteggiamento insegnato dal Papa è anche una risposta agli atei che spesso accusano i cristiani di rassegnazione: invece quella cristiana, a intenderla bene, è la reazione adulta, operativa, al mistero del male. La constatazione del male è per noi un appello ad agire.



Pedagogia generazionale

La seconda risposta è sull'aiuto che un figlio può dare a un genitore fragile, invece di fermarsi a "rimproverare la vita". "Perché ci sono genitori che amano i bambini sani e quelli malati o con problemi non li amano?": era questa la dura domanda. Francesco dà una risposta da uomo a uomo: un ragazzo, una ragazza possono prendere l'iniziativa di portare soccorso ai genitori, se li scoprono con tanti limiti; e potranno "dire grazie" a Dio del dono di questa possibilità. Perché è vero: "Ci sono adulti che non hanno la forza per sopportare le fragilità, perché loro stessi son fragili: non abbiate paura di

pensare questo". E di avvedervi che "a volte siamo noi che dobbiamo aiutarli". Il Papa non incoraggia il vittimismo ma invita i giovanissimi orfani a scuotersi e a dare loro quello che non hanno ricevuto. Ci vedo un elemento di pedagogia generazionale raro nel bamboccismo dei nostri giorni.



Conoscendo Gesù...

La terza risposta ai ragazzi è sulla morte di un loro compagno e sugli insegnamenti a volte sbagliati che vengono dagli uomini di Chiesa. "L'anno scorso uno dei nostri amici è morto il Giovedì Santo e un prete ortodosso ci ha detto che è morto peccatore e per questo non andrà in Paradiso".

Francesco invita a compatire quel prete ma anche invita i ragazzi a una considerazione verace della fede cristiana: "Forse quel prete aveva qualcosa nel cuore che l'ha fatto rispondere così" ma "nessuno di noi può dire che una persona non è andata in cielo". Il vostro amico "è morto il Giovedì Santo" ed è "nella Settimana Santa che noi celebriamo la Passione di Gesù, che come Buon Pastore ha dato la sua vita per noi, che siamo le sue pecorelle. E se una pecorella è smarrita, lui la va a cercare e se la mette sulle spalle e pieno di gioia la riporta a casa" e fa questo con tutti "anche se siamo sporchi di peccati: io sono sicuro, conoscendo Gesù, che questo è ciò che in quella Settimana Santa ha fatto con il vostro amico".

Vado imparando dal Papa la positiva semplicità con la quale si richiama al cuore del Vangelo. Mi capita nella vita – capita a tutti – di parlare a persone spezzate dentro. Pecore smarrite se altre mai. Conversando con loro dovremmo sempre partire da ciò che più conta "conoscendo Gesù".

La famiglia allargata della comunità cristiana

La quinta risposta è a una mamma che ha dovuto dare la figlia in affido, si sente giudicata, teme la solitudine, chiede che senso abbia la vita. Francesco non la giudica, la conforta dicendole che sì, "l'affido può essere un aiuto in situazioni difficili" e l'invita a "cercare la compagnia della comunità cristiana", cioè della "famiglia di Gesù e della Madre che Gesù ci ha dato": famiglia nella quale nessuno dovrebbe restare "solo".

Ogni volta che qualcuno piange – e il vincenziano è nato per incontrare i piangenti – chi l'ascolta dovrebbe parlare come il Papa a questa donna: invitarlo a non chiudersi, accompagnarlo nella ricerca di un focolare. Può essere risolutore un gesto di avvio della ricerca. C'è chi non sa che vi sono intorno case famiglia, famiglie allargate, mense e dormitori per chi è solo. Oltre al gesto audace del prendere in casa chi è solo, c'è quello del tutoraggio nella ricerca. Da volontario in parrocchia ho esperienza di tali gesti di avvio del cammino di uscita dalla solitudine.



Liberare l'amore ostaggio delle miserie umane

La sesta domanda al Papa è la più provocante: "Quando avevo due mesi di vita mia mamma mi ha abbandonato", papà è morto, a 21 anni ho cercato quella madre che non m'ha accolto: "Perché lei non mi accetta?"

"Quando ho letto la tua domanda ho pianto" è la risposta del Papa: "La

povertà spirituale indurisce i cuori e provoca quello che sembra impossibile, che una madre abbandoni il proprio figlio: questo è il frutto della miseria materiale e spirituale". E ancora: "Tua mamma ti ama ma non sa come farlo. Non può perché la vita è dura, è ingiusta. E quell'amore che è chiuso in lei non sa come dirlo. Ti prometto di pregare perché un giorno possa farti vedere quell'amore".

Invito a un ascolto premuroso della risposta di Francesco. Parla a una creatura ferita. La tira a non pensare alla mamma con risentimento. A chiamarne e richiamarne l'amore nel pensarla. Ho conosciuto persone tentate di chiudersi nell'ostilità vendicativa o fuggitiva, come ci appare – dalla domanda – questo ragazzo. Ho provato a dire che non sappiamo nulla del cuore altrui, quasi neanche del nostro. E dunque sempre ci conviene scommettere sulla possibilità che in ognuno un giorno si risvegli la grazia e la carità della vita. Il Papa azzarda le sue parole in questa direzione. Gli sono grato.

Gli orfani romeni sono stati portati in Vaticano dall'associazione ciellina "Protagonisti nell'educazione". Al

commiato l'accompagnatrice dei ragazzi, Simona Carobene, interroga Francesco sulla sua personale vocazione alla povertà e il Papa l'invita ad affidarsi al Signore: "Il tuo desiderio di crescere nella condivisione evangelica viene dallo Spirito Santo e Lui ti aiuterà ad andare avanti in questa strada".

Chiudo con un bacio di gratitudine a Simona, ai ragazzi, a Francesco. ■